

## *Oltrepò Pavese: la geografia*

L'Oltrepò Pavese ha da sempre rappresentato un territorio di confine fra Regioni diverse, fattore questo che ne ha condizionato la cultura e la lingua. Dal punto di vista geografico, l'Oltrepò rappresenta l'estremo lembo sud occidentale della Lombardia. La morfologia del territorio è molto eterogenea. Nella parte meridionale si alzano i rilievi più elevati, come il monte Lesima (m1724) che insieme con altri bastioni montani, come l'Antola ed il Maggiorasca, rappresenta il nodo di culminazione dal quale divergono le valli oltrepadane che puntano verso il piano con direzione prevalente sud - nord.

Il versante ligure dell'Appennino che degrada verso il mare è caratterizzato da rilievi ripidi e corsi a carattere torrentizio di breve lunghezza, mentre il versante rivolto verso nord è più dolce, degradando dalla porzione montana a quella pianiziale con ondulazioni collinari. Non mancano tuttavia valli profondamente incise in alcuni tratti, come quelle del Trebbia, dello Scrivia e dello Staffora (Dagradi, 1962).

Lungo il versante padano, da Stradella a Voghera, si susseguono numerosi corsi d'acqua, tutti affluenti di destra del Po: il torrente Bardonezza, il Versa, lo Scuropasso, il San Zeno, il Coppa, e lo Staffora, che rappresenta il maggiore affluente di destra del Po in provincia di Pavia.

In Comune di Ruino, nella porzione centro orientale dell'Oltrepò Pavese, scorre il torrente Tidone, che forma l'invaso artificiale del Molato.

Lo Staffora è il solo bacino idrografico oltrepadano di una certa estensione (337,5 Km<sup>2</sup>); il torrente confluisce nel Po a Cervesina dopo un percorso di 58 Km (Mussini, 1989). Nella parte iniziale del corso, fino all'altezza dell'abitato di Casanova, lo Staffora si apre la strada attraverso formazioni calcareo/argillose, con intercalazioni arenacee, nelle quali il fiume ha inciso un solco angusto. In questo tratto i fianchi vallivi sono ripidi ed in ombra; di conseguenza i versanti dei rilievi sono molto umidi.

Nel tratto successivo, da Casanova Staffora, il fiume attraversa una vasta formazione di argille scagliose; i terreni sono predisposti alle frane e all'erosione. La valle si allarga ed i pendii si addolciscono.

In corrispondenza della conca di Varzi, lo Staffora entra in una formazione di marne arenarie, che ne caratterizza il corso fin quasi allo sbocco in pianura. Il substrato che costituisce il letto del torrente, dal livello più alto fino allo sbocco nel Po, è formato da sabbie e depositi alluvionali.

La valle dello Staffora è tipicamente asimmetrica; sulla sinistra lo spartiacque con il Curone si sviluppa ben marcato a breve distanza dal corso d'acqua; il pendio è per lunghi tratti ripido. Sul fianco destro, più dolcemente inclinato, sboccano le valli di cui lo Staffora è il principale collettore. Più numerosi, più lunghi e ricchi di acqua sono gli affluenti di destra, tra i quali si possono ricordare l'Ardivestra ed il Nizza.

Il modello superficiale dell'Oltrepò Pavese è il risultato delle fratture e dei ripiegamenti cui è andata incontro la crosta terrestre sottostante. Fratture e ripiegamenti hanno messo a nudo le rocce più tenere e facilmente erodibili, sulle quali l'azione delle acque superficiali ha contribuito a modellare le valli. Molte delle fratture che interessano il territorio oltrepadano sono state causa di terremoti che hanno colpito le popolazioni collinari in passato. La più importante frattura della crosta terrestre inizia a Villavernia, comune delle colline tortonesi, lambisce Varzi e piega verso Pietragavina, per poi proseguire verso il piacentino. E' proprio questa frattura che ha modificato il percorso del torrente Staffora costringendolo, fra Bagnarla e Varzi, a variare la direzione del suo corso naturale. I fenomeni che interessano la dinamica della crosta terrestre naturalmente sono tuttora attivi, per questa ragione il territorio collinare dell'Oltrepò è da considerare, almeno in buona parte, a rischio sismico.

Le rocce presenti in Oltrepò sono per il 99% di origine sedimentaria, cioè depositate dal mare che in tempi geologici lontani ricopriva l'intera zona. Le rocce più giovani risalgono ad un milione di anni fa, mentre quelle più vecchie hanno 43 milioni di anni. Le formazioni geologiche di maggior età sono presenti a Borgo Priolo, Borgoratto, Brallo, S.Margherita Staffora, mentre le rocce di più recente genesi sono diffuse nella fascia pedecollinare, ovvero nel territorio di Rivanazzano, Casteggio Torrazza Coste, S.Giuiletta.

Nella pianura prevalgono i sedimenti di origine alluvionale, ovvero i materiali sciolti come ghiaie, sabbie, limi e argille. La pianura padana ha avuto origine dalle Alpi le quali, nel corso del tempo, hanno veicolato verso valle i materiali di degradazione delle rocce, colmando l'antico golfo marino che ricopriva gran parte del territorio italiano (Mussini, 1984).

Le colture agricole, specialmente nella fascia di pianura, rappresentano l'elemento che maggiormente caratterizza il paesaggio. Nella fascia collinare meno elevata, situata più a nord, verso la pianura, la superficie a vigneto copre sino al 70-80% del territorio. Segue una fascia centrale, delle colline elevate, in cui la percentuale di area coltivata a vite scende al 25-30%, lasciando il posto all'erba da foraggio e agli alberi da frutto.

L'ultima fascia comprende infine le quote più elevate e meridionali dell'Oltrepò dove il paesaggio è dominato da boschi e praterie.

Per la sua posizione marginale rispetto alla grande pianura padana, la porzione collinare-montana dell'Oltrepò Pavese non beneficia delle precipitazioni provenienti dal Mare Adriatico. Inoltre, a causa dei rilievi meridionali che funzionano da nodi di condensazione dell'umidità atmosferica, la collina oltrepadana riceve solo parte delle piogge provenienti dal vicino Mar Ligure (Dagradi, 1962). Le valli dell'Oltrepò si spalancano nella pianura con larghi sbocchi aperti a settentrione, ricevendo ed assorbendo le influenze climatiche della pianura. L'insieme di questi fattori condiziona la natura del clima dell'Oltrepò, che è divisibile in due fasce (appenninica e subcontinentale).

La prima, che interessa la parte collinare e montana, è caratterizzata da precipitazioni medie più abbondanti e da minori escursioni termiche rispetto alla pianura, dove invece si possono registrare differenze termiche pari a 50°C (-15°C inverno, +35°C estate).

I mesi in cui si registrano le precipitazioni più abbondanti sono Maggio e Novembre sia nella parte collinare montana che in pianura. I mesi più asciutti sono Gennaio e Luglio nelle località collinari e montane, mentre in Luglio ed Agosto la piovosità è minima nella fascia pianeggiante (vedere tabella 1).

Tabella 1: valori pluviometrici (mm di pioggia) in stazioni di rilevamento dell'Oltrepò (valore medio anni 1921-1950) a cura del servizio Idrografico del Ministero Lavori Pubblici

Località	Altitudine (m)	Piogge annuali (mm)	Piogge estive (mm)	Mesi più asciutti
Penice	1146	1070	226	Gennaio, Luglio
Casale Staffora	1070	1418	259	Gennaio, Luglio
Romagnese	635	899	201	Luglio, Febbraio
Casanova St.	580	954	207	Gennaio, Luglio
Varzi	409	757	148	Gennaio, Luglio
Montesegale	384	766	142	Giugno, Luglio
Rivanazzano	157	761	142	Giugno, Luglio
Voghera	93	670	124	Luglio, Agosto

Pur risentendo solo parzialmente della vicinanza dal Mar Ligure, la collina oltrepadana si distingue in alcuni tratti per l'esistenza di microclimi adatti alla sopravvivenza di specie vegetali tipicamente mediterranee, com'è il caso dell'olivo e del mandorlo.

Dalla metà degli anni '70 in diverse zone della collina si sono verificati movimenti franosi, che hanno interessato zone con pendenze non eccessive, costituite da rocce non propriamente

predisposte al fenomeno, a testimonianza del fatto che la causa principale degli smottamenti è da ricercare nella gestione del territorio da parte dell'uomo. In Oltrepò dominano le rocce argillose, che sono le più instabili poiché l'argilla non si fa attraversare dall'acqua, ma in compenso, data la sua porosità, ne può assorbire grandi quantità, funzionando come una spugna. Quando, a causa di un eccessivo ristagno, anche le argille più profonde s'imbevono d'acqua il peso della roccia trascina verso il basso l'intera massa argillosa per gravità.

In genere le aree interessate dagli smottamenti sono quelle a pendenza medio bassa (pendenza tra il 20% ed il 30%) e adibite a coltivazione agricola. Il fenomeno nel 1984 era esteso su 3400 ettari, 2 mila dei quali coltivati a seminativo e 1400 piantati a vigneto. Per quanto riguarda i vigneti, la posa in opera ha favorito operazioni di scasso profondo del suolo, senza che fossero rispettate le norme necessarie al rapido deflusso delle acque meteoriche dai versanti (Mussini e Trecordi, 1981).

I vigneti che hanno subito i minori danni sono quelli in cui i filari della vigna sono disposti lungo la linea di massima pendenza; questa disposizione favorisce un rapido deflusso delle acque, evitando il ristagno delle acque. Al contrario, nei vigneti disposti perpendicolarmente rispetto alla linea di massima pendenza, si sono registrati con maggiore frequenza episodi franosi.

In linea generale, il fenomeno delle frane è favorito dal venir meno dell'attenta e costante opera di regolazione del deflusso delle acque assicurato dalla presenza umana. Lo spopolamento di certe zone delle colline ha cancellato la presenza di una parte della fitta rete di fossi drenanti (Mussini, 1981) che avevano lo scopo di evitare il ristagno delle acque piovane; il fondo di questi fossi era generalmente foderato di fascine, al fine di evitare anche l'erosione delle sponde dei fossi. Ad aggravare il fenomeno sono anche i vecchi pozzi, ormai chiusi dopo l'adozione degli acquedotti da parte dei Comuni. Questi pozzi, che sono utilizzati dai proprietari solo nei casi in cui l'acquedotto sia fuori servizio, sono spesso pieni d'acqua fino all'orlo. Ne consegue che, in caso di piogge, le acque cadute al suolo non possono essere assorbite dalle rocce permeabili che alimentano il pozzo. Si determina pertanto un ristagno delle acque nei terreni superficiali, fattore che tende a favorire le frane.

L'eliminazione della copertura vegetale del suolo, prativa o forestale, è un elemento che favorisce ulteriormente gli smottamenti.

### *Cenni di storia naturale*

Circa 2 milioni d'anni fa l'attuale pianura padana era occupata da un mare destinato a scomparire in tempi successivi. Nel corso dell'Era quaternaria, in particolare dall'inizio del Pleistocene in poi, si susseguirono una serie di periodi freddi e caldi (glaciali ed interglaciali) che facevano seguito all'emersione della pianura padana. In corrispondenza con i profondi cambiamenti climatici, si verificarono estinzioni e/o migrazioni di numerose specie animali, i cui fossili possono essere rinvenuti esplorando i ghiareti ed i sabbioni del Po nei periodi di magra. (Dal Sasso, 1983)

Questi resti fossili possono essere relativamente recenti; in tale caso le ossa sono leggere, porose, di colore chiaro, a riprova del fatto che il processo di fossilizzazione non è del tutto concluso. Altri reperti, caratterizzati da un grado di fossilizzazione più avanzato, sono più pesanti e colorati di grigio o giallo brunastro. Infine si possono trovare ossa molto pesanti, d'aspetto tipicamente lucido e colore tendenzialmente scuro.

Gli studi condotti dal Dipartimento di Scienze della Terra (Università di Pavia) sui reperti conservati presso il Museo di Casteggio hanno permesso la determinazione delle seguenti specie animali: cane, cinghiale, ippopotamo, alce, cervo, bisonte, cavallo, elefante, mammoth. Altri reperti fossili, conservati presso i Musei di Storia Naturale di Milano e Voghera, documentano anche la presenza del cervo megacero e del rinoceronte.

Questi ritrovamenti fossili, oltre a consentire una ricostruzione cronologica dei popolamenti animali, sono interessanti anche per delineare la paleoecologia di ciascuna specie, in relazione alle

condizioni ambientali. Si ipotizza che il cinghiale sia vissuto in ambienti boscosi della pianura e che abbia raggiunto la massima espansione nei periodi interglaciali.

L'estinzione dell'ippopotamo in pianura padana è fatta risalire all'inizio della più recente glaciazione; si ritiene che il congelamento dei corsi e degli specchi d'acqua abbia rapidamente estinto la specie.

Per quanto riguarda il cervo megacero, la sua scomparsa dalla pianura padana è avvenuta come conseguenza della caccia di cui quest'animale è stato vittima. (Dal Sasso, 1983)

Tra i bovidi si segnalano, oltre al bisonte, resti della specie attualmente allevata dall'uomo e del progenitore dei bovini addomesticati, l'Uro (*Bos primigenitus*) la cui presenza in pianura padana è documentata fino al primo secolo dopo Cristo e che è sopravvissuto in Europa nord occidentale fino al diciassettesimo secolo. Il bisonte si estinse dopo l'ultima glaciazione per effetto della progressiva rarefazione delle aree steppe, che rappresentavano l'habitat elettivo di questa specie. (Dal Sasso C., 1983).

Per quanto riguarda gli Elefantidi, dal comune progenitore *Elephas meridionalis* si differenziarono elefanti (a zanne diritte) che vivevano in ambienti forestali e mammoth, caratterizzati da zanne ricurve e diffusi nelle steppe. L'estinzione di mammoth ed elefanti è da mettere in relazione ai cambiamenti climatici e alla caccia da parte dell'uomo.

Nella sala dedicata alla paleontologia del Museo di Casteggio sono conservati anche resti di specie vegetali contenuti in terreni fossiliferi trovati nel Po a Portalbera (PV). Queste rocce fossilifere si elevano dal fondo del fiume in forma di creste parallele al corso del Po e sono estese per qualche centinaio di metri. La loro età risale al Miocene superiore (7-8 milioni di anni fa), che corrisponde ad un particolare momento della storia del bacino del Mediterraneo, quando si ebbe una riduzione del livello delle acque per evaporazione, non più compensata dall'afflusso di acqua in seguito alla chiusura della comunicazione con l'Oceano Atlantico. Come conseguenza dell'evento, nel golfo marino che coincideva con la pianura padana ebbe inizio il ritiro progressivo delle acque salate con formazione di lagune salmastre e, in successione, di bacini d'acqua dolce e terre emerse.

I fossili di vegetali estratti dai terreni fossiliferi di Portalbera appartengono a generi presenti tuttora sul nostro territorio (es. *Salix*, *Platanus*, *Fagus*, *Quercus*, *Alnus*) e a generi non più spontanei alle nostre latitudini, come per esempio *Sequoia*.

Al periodo del Pliocene risalgono le conchiglie fossili che affiorano nella zona di Retorbido, mentre a S. Ponzio si trova un costone di collina che custodisce abbondanti testimonianze della vita marina (denti di squalo, conchiglie) risalenti ad un periodo anteriore del Cenozoico (Miocene). Più antichi sono i tronchi fossili di Massinigo ed Ossenisio (Comune di Zavattarello), località in cui i soci del Museo di Scienze naturali di Voghera trovarono la pinna di un Rettile vissuto 80 milioni d'anni fa.

### ***La presenza umana***

La presenza umana nella pianura padana, e dunque anche in quella oltre padana, è stata profondamente condizionata dal fluire delle acque del Po. Fino a pochi secoli fa il fiume infatti è stato libero di divagare nella pianura, senza che esistesse alcuna opera di regimazione del corso; non stupisce dunque che i reperti umani emersi dai sedimenti fluviali siano di epoche diverse, avendo il fiume inciso i sedimenti alluvionali stratificatisi nel corso dei secoli.

Il Museo di Voghera conserva reperti umani di epoca medioevale e resti di armi in ferro della stessa epoca (spade). Resti ossei d'epoca romana, unitamente a frammenti di tombe e vasellame, sono emersi più volte nella piana dell'Oltrepò.

I reperti umani di maggior interesse che periodicamente il Po restituisce sono quelli ascrivibili al periodo pleistocenico. Le caratteristiche dei crani rinvenuti nella zona di Arena Po testimoniano l'arcaicità dei reperti: i denti sono molto robusti, la sagoma del cranio allungata, le orbite subquadrangolari. In alcuni casi altre ossa, come i femori, hanno suggerito agli studiosi

d'antropologia un'origine molto lontana del tempo, documentata da caratteri che ricordano quelli dell'Uomo di Neanderthal.

La datazione di questi reperti è difficile, mancando, nella maggior parte dei casi, riferimenti stratigrafici in grado di guidare ad un'interpretazione certa dell'origine temporale.

Reperti molto ben fossilizzati trovati in stretta associazione con palchi di cervi megaceri (oggi estinti) sembrano suggerire che queste popolazioni umane siano vissute nel Paleolitico superiore, oltre 10 mila anni fa, in coincidenza con la fase più recente del periodo “della pietra scheggiata” in cui si è ormai affermato *Homo sapiens*.

Del successivo periodo Mesolitico non restano testimonianze apprezzabili.

Per quanto riguarda il periodo “della pietra levigata” (neolitico) a Cecima è stato scavato un fondo di capanna risalente al 3980 a.C.; per la datazione è stata utilizzata la tecnica del carbonio 14. Il dato più interessante di questo ritrovamento è l'esistenza di materiali ceramici simili a quelli in uso presso popolazioni di cui sono trovate tracce nel mantovano, a conferma del fatto che esistevano flussi di emigrazione lungo l'asse del Po e attraverso la valle Staffora. Altri reperti del Neolitico antico (selci) sono stati identificati in Lomellina, nel territorio di Garlasco, dove è di particolare interesse il ritrovamento d'ossidiana proveniente da giacimenti sardi e commercializzata da popolazioni liguri, che presumibilmente utilizzavano la Val Staffora come via di comunicazione per accedere alla pianura

Nei pressi di Voghera, nel 1978, sono stati rinvenuti resti di tre soggetti adulti durante lo svolgimento di lavori edili. In questo caso i reperti, conservati presso il Museo di Scienze naturali di Voghera, sono da far risalire all'età del rame (periodo Eneolitico, tra il 2800 ed il 1800 a.C.).

Il ritrovamento dell'insediamento umano di Verretto, che ha restituito numerosi frammenti ceramici, risale a 1800 anni fa. All'età del rame e alla successiva età del bronzo appartengono anche numerose selci levigate (punte di freccia, pugnali) rinvenute a Lungavilla, Casteggio e in località della Valle Staffora (Rivanazzano, Varzi, Ponte Nizza).

In ordine cronologico, vi è da segnalare a Zavattarello il ritrovamento di un abitato dell'età del ferro (IV secolo a.C.), periodo in cui in Lombardia occidentale e Piemonte tramontava la cultura “golasecchiana” e si affermava la dominazione celtica.

In Oltrepò, alla soglia della dominazione romana (primo secolo a.C.) la collina era abitata da popolazioni d'origine ligure, ma si può ipotizzare che già fin da quel tempo, per la sua particolare posizione geografica, l'Oltrepò fosse luogo d'incontro e collegamento per popoli diversi, con il Po che rappresentava una naturale linea di demarcazione per i flussi migratori. Ne è prova il fatto che anche l'Oltrepò, almeno per quanto riguarda la porzione pianiziale, fu colonizzata da nuclei di popolazione celtica nella zona che interessa i Comuni di Bastida, Pancarana, Cervesina e Casteggio. Testimonianze della romanizzazione del territorio sono state scoperte soprattutto nel corso degli scavi legati alle attività d'estrazione dell'argilla. Resti di tombe, vasellame, monete sono conservate presso i Musei di Casteggio, Pavia, Gambolò.

Il susseguirsi delle vicende storiche dall'epoca romana sino ai giorni odierni è stato ricostruito in una interessante serie di articoli firmati da Massimo Minella apparsi sul “Giornale di Voghera” (Minella,1985,1986) che ricostruiscono la storia della città di Voghera, ponendo l'accento sull'organizzazione urbanistica della città.

## Il dialetto

L'Oltrepò Pavese ha sempre rappresentato terra di incontro e fusione di culture diverse, che hanno lasciato traccia nel dialetto locale. I toponimi (Cova e Negri, 1980) spesso sono la chiave interpretativa migliore per indagare l'origine storica di una località: Voghera (*Vicus Iriae*) e Casei Gerola (*Fundus Casalis*) sono toponimi d'origine romana, *Clastidium* invece rappresenterebbe il termine latinizzato di un più antico nome di origine ligure-gallico.

Fra i paesi il cui nome testimonia l'influenza della dominazione longobarda vi sono Brallo e Bralello (dal longobardo "braida"), mentre da Staffal deriverebbe il nome al torrente Staffora, come appare in antichi documenti. Il nome di Pancarana sarebbe di origine celtica, mentre Bastida, Fortunago, Godiasco e Casteggio sarebbero d'origine gallo-celtica. Il toponimo Bastida, che identifica due comuni rivieraschi del Po, deriverebbe dal gallico "bastir" che identifica con questo termine un luogo fortificato posto nelle vicinanze di un ponte o di un traghetto.

Curiosa è l'origine del toponimo Cervesina, che sembra suggerire una derivazione diretta dal nome antico della birra (*cervesa*), bevanda molto in uso presso i Galli (Cova e Negri 1980).

Come già ricordato, il dialetto oltrepadano ha subito una consistente contaminazione da parte di svariati idiomi.

Numerosi sono i termini di origine spagnola, come *lùc* (da loco), *prèsia* (da prisa), *màs o meno* (da *màs o menos*). Non mancano le derivazioni teutoniche: *liska*, *biüt*, *pèkar*, *brenta*. Il termine con il quale si indica il germano reale (*andòt*) coincide con la denominazione svedese di quest'animale. Dal longobardo sembrerebbero originare i termini *strafugnà*, *tarnagà*.

Dal provenzale sembra derivare *babi*, termine onomatopeico che identifica il rospo.

Anche la lingua francese ha lasciato testimonianze, con termini come *triful*, *giambòn*, *anisö*, *cavàgna*.

Lingua ufficiale della cultura contadina, il dialetto privilegia la concretezza delle "cose" rispetto all'astrattezza dei concetti. Chi voglia affrontare qualsiasi tentativo di ricostruzione storica delle attività umane in Oltrepò, necessariamente deve utilizzare il dialetto come strumento di analisi.

Il dialetto è la migliore chiave interpretativa per studiare gli stretti rapporti della società contadina, ormai superata dal corso dei tempi, con l'ambiente, le stagioni, l'economia della vita quotidiana.

Le metafore, i proverbi, di cui è ricco il dialetto, rappresentano una realtà dominata dagli elementi naturali e dalla faticosa lotta per la sopravvivenza quotidiana.

L'elenco di proverbi e modi di dire è molto lungo (Maragliano, 2003; 2004); talora un proverbio legato ad una specifica attività contadina della collina è sconosciuto in pianura, e viceversa. Più comune e generalizzato è il continuo riferimento a proverbi e modi dire che fanno riferimento all'incedere delle stagioni, alle variazioni climatiche, fattori vitali per l'economia contadina.

Esempi: *Nadàl àl pas d'un cavàl, pasquäta un'uräta, màrs e aprìl i càntàn i grìl, Sän Märtèi sü aqua e dzu vèi, vöia o no vöia Pasqua cun la föia, a giügn äs càta i brügn.*

Il dialetto non è soltanto ricco di metafore e proverbi, ma anche di termini che non hanno corrispondenza nel vocabolario italiano e sono destinati fatalmente ad estinguersi, poiché ad estinguersi nell'uso, e dunque nella conoscenza, è l'oggetto stesso che il termine dialettale identifica. Per tale ragione lo studio e la documentazione del gergo dialettale in disuso da parte della scuola rappresentano strumenti di conoscenza ed importanti opportunità di recupero storico e culturale.